

PSICOLOGIA BIBLICA • LA PSICOLOGIA FEMMINILE

Le reazioni della donna alle ferite interiori “Giacobbe ... amò Rachele più di Lea”. - *Gn 29:30, ND.*

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

La storia di Lea e di sua sorella Rachele è emblematica nella psicologia femminile.

“Quando Giacobbe vide Rachele figlia di Labano ... Ora Labano aveva due figlie: la maggiore si chiamava Lea e la minore Rachele. Lea aveva gli occhi languidi [“smorti”, *CEI*], ma Rachele era avvenente e di bell'aspetto. Perciò Giacobbe amava Rachele e disse a Labano: «Io ti servirò sette anni per Rachele, tua figlia minore» ... Ma, quando fu sera, egli prese sua figlia Lea e la condusse da Giacobbe, che entrò da lei ... L'indomani mattina, ecco che era Lea. Allora Giacobbe disse a Labano: «Cosa mi hai fatto? ... Perché dunque mi hai ingannato?». Labano rispose: «Non si usa far così nel nostro paese, dare cioè la minore prima della maggiore. Finisci la settimana di questa e ti daremo anche l'altra». Allora Giacobbe fece così, e finì la settimana di Lea; poi Labano gli diede in moglie la figlia Rachele ... E Giacobbe entrò pure da Rachele ed amò Rachele più di Lea ... L'Eterno, vedendo che Lea non era amata, aperse il suo grembo; ma Rachele era sterile. Così Lea concepì e partorì un figlio e ... disse: «L'Eterno ha visto la mia afflizione; perciò ora mio marito mi amerà». Poi concepì nuovamente e partorì un figlio e disse: «L'Eterno ha udito che io non ero amata, e perciò mi ha dato anche questo figlio» ... Ella concepì nuovamente e partorì un figlio, e disse: «Questa volta mio marito si affezionerà a me, perché gli ho partorito tre figli» ... Quando Rachele vide che non dava figli a Giacobbe, diventò invidiosa di sua sorella e disse a Giacobbe: «Dammi dei figli altrimenti io muoio» ... Così ella gli diede per moglie la propria serva Bilhah, e Giacobbe entrò da lei. E Bilhah concepì e partorì un figlio a Giacobbe. Allora Rachele disse: «Dio mi ha fatto giustizia; egli ha pure ascoltato la mia voce e mi ha dato un figlio» ... Poi Bilhah, serva di Rachele, concepì nuovamente e partorì a Giacobbe un secondo figlio. Rachele allora disse: «Ho combattuto grandi lotte con mia sorella e ho vinto» ... Or Lea, vedendo che aveva cessato di avere figli, prese la sua serva Zilpah e la diede in moglie a Giacobbe. Così Zilpah, serva di Lea, partorì un figlio a Giacobbe ... Poi Zilpah, serva di Lea, partorì a Giacobbe un secondo figlio. E Lea disse: «Quanto sono felice! Poiché le donne mi chiameranno beata» ... Al tempo della mietitura del grano, Ruben uscì e trovò nei campi delle mandragore [ritenute afrodisiache], e le portò a Lea sua madre. Allora Rachele disse a Lea: «Deh, dammi delle mandragore di tuo figlio!». Ella le rispose: «Ti pare poca cosa l'aver preso mio marito, che ora vuoi prendere anche le mandragore di mio figlio?». Rachele disse: «Ebbene, in compenso delle mandragore di tuo figlio, questa notte egli si coricherà con te» ... Così, quella notte, egli si coricò con lei ... Dio si ricordò anche di Rachele; e Dio la esaudì e la rese fruttifera; così ella concepì e partorì un figlio, e disse: «Dio ha rimosso il mio disonore». - *Gn 29:10-30:23, passim, ND.*

Pur essendo questa storia legata al pensiero ebraico del tempo, che ammetteva la poligamia contro la monogamia richiesta da Dio (*Mt 19:4-6*) e che considerava la sterilità femminile una vergognosa sciagura, da essa emergono interessanti tratti di psicologia femminile.

Si tratta in fondo di una normale storia di tutti i tempi: Giacobbe conosce l'avvenente e bella Rachele e si fa avanti, preferendola alla meno appariscente Lea, sorella maggiore di lei. Labano, padre delle due ragazze è un egoista approfittatore. Pur negli usi e costumi dei tempi, cerchiamo di delineare la psicologia delle due donne, tenendo conto che tutto ruota attorno ad un uomo, Giacobbe, suo malgrado.

Lea	Alla prima notte di nozze, Labano raggira Giacobbe e gli manda invece di Rachele la sua figlia maggiore Lea. Costei, va da sé, dovette essere <i>complice</i> . A differenza della bella sorella minore Rachele, Lea non era così bella. Questa donna soffrì la <i>rivalità</i> di Rachele, sua sorella minore. “Il Signore, vedendo che Lea era odiata, la rese feconda; ma Rachele era sterile . . . Lea concepì, partorì . . . disse: «Il Signore ha visto la mia <i>afflizione</i> » . . . Poi concepì di nuovo e partorì un figlio, e disse: «Il Signore ha udito che io <i>ero odiata</i> , e mi ha dato anche questo figlio»”. - Gn 29:31-33.	Segretamente subdola, si rende complice del padre per avere Giacobbe, rivalendosi sulla sorella.
Rachele	Lei divenne <i>rivale</i> di Lea, sua sorella maggiore. Rachele era indubbiamente <i>gelosa</i> della sorella, ma era anche una donna <i>disperata</i> . In Israele la sterilità era considerata una grande vergogna per una donna. Tramite la sua serva, Rachele ebbe due figli da Giacobbe, considerati legalmente suoi; tale pratica era legale in Israele, e così aveva fatto anche Sara con Abraamo tramite la propria schiava Agar (Gn 16:1-16). Donna credente (Gn 30:22-24), soffrì la disperazione di non poter aver figli per molto tempo; conobbe l'esperienza amara della <i>gelosia</i> e della <i>rivalità femminile</i> , fu però amata da suo marito fino alla sua vecchiaia; poco prima di morire, Giacobbe ancora pensava a lei con tenerezza, dicendo al loro figlio Giuseppe: “Ricordati di tua madre Rachele” (Gn 48:7, <i>TILC</i>). Donna sveglia e intelligente, agì per il bene di suo marito. Prima che Rachele partorisce un figlio davvero suo, Lea e la sua serva avevano già dato a Giacobbe quattro figli. - Gn 30:1-24.	Soffrì l'esperienza amara della gelosia e della rivalità femminile, fu però amata da suo marito.
Tutte e due	Ciascuna delle due donne mette <i>continuamente in discussione se stessa</i> nel suo impegno personale, <i>usando l'altra come parametro</i> per stimolare se stessa. Ne deriva una gara tra le due per avere figli da Giacobbe (Gn 30:14-24), per cui Lea e Rachele volevano avere da Giacobbe ciascuna più figli possibile, tanto che arrivarono ad offrire le loro serve per raggiungere lo scopo (Gn 30:3-13). I testi classici cassidici spiegano la rivalità delle sorelle come gelosia coniugale. Divenuta ormai insostenibile la situazione con Labano, a causa dei suoi continui raggiri, Giacobbe decise di andarsene alla chetichella, appoggiato da tutte e due le sue mogli (Gn 31:3-18) <i>in un momento di solidarietà femminile</i> .	Ciascuna delle due donne mette continuamente in discussione se stessa nel suo impegno personale, usando l'altra come parametro per stimolare se stessa. Alla fine scatta la solidarietà femminile per affrancarsi da un padre egoista.

La nostra attenzione si posa su Lea. Delusa dal destino, che non l'ha resa bella come sua sorella minore, probabilmente era cresciuta nella consapevolezza del suo svantaggio. Anche la vita la delude. Ignorata da Giacobbe che è tutto preso da sua sorella, trova una conferma a quella che vive come una sua inferiorità. Lea si sente quindi vittima. Di chi o, meglio, di cosa? In fondo, della sorte. E a chi altri può dare la colpa se non anche alla famiglia? Ma la dà probabilmente anche a se stessa per come

è o non è. Cova segretamente un certo risentimento verso sua sorella che è più bella e fortunata, magari anche verso le altre donne e forse il mondo intero. E per gli uomini che cosa prova? Come modello ha il padre, un egoista che bada solo ai suoi interessi economici. Giacobbe è della stessa risma? Forse lei pensa che lui pure è un egoista: non ha saputo vedere il suo valore e ha messo gli occhi sull'esteriorità di sua sorella. Il cerchio si chiude e il risentimento lo riserva di nuovo a se stessa: se la colpa non è tutta sua, è però anche sua. Alla fine le è chiaro che nulla può salvarla.

Poi, un colpo di scena. Quell'egoista del padre vuole accasare la figlia maggiore e per questo ricorre all'inganno. È la sua occasione: può rivalersi sulla sorella e nel contempo può conquistare Giacobbe. La fortuna, una volta tanto, sembra girare dalla sua parte. Ma la soddisfazione di averlo è adombrata dal fatto che Giacobbe crede di far l'amore con Rachele. Il commento dello scrittore biblico ("L'indomani mattina ecco che era Lea!", *Gn 29:25*) esplicita tutta la delusione di Giacobbe e il rinfacciamento a Labano di averlo ingannato pone fine all'illusione di Lea. È ben magra la soddisfazione di Lea di aver avuto Giacobbe prima di sua sorella. Probabilmente vive la cosa come una nuova sconfitta: non lo ha conquistato neppure fisicamente, perché lui pensa ancora a Rachele.

Lea vede però nella maternità un'altra possibilità di conquistarlo. Ma le cose, dopo due figli, non cambiano. Al terzo figlio le si riaccende la speranza: "Questa volta mio marito sarà ben unito a me, perché gli ho partorito tre figli" (*Gn 29:34*). Così non fu. Rachele fu grandemente amata da Giacobbe fino alla sua vecchiaia; poco prima di morire, Giacobbe ancora pensava a lei con tenerezza, dicendo al loro figlio Giuseppe: "Ricordati di tua madre Rachele" (*Gn 48:7, TILC*), e sono cariche di dolorosa nostalgia le sue parole quando ricorda: "Mentre tornavo da Paddan, Rachele mi morì nel paese di Canaan, durante il viaggio". - *Gn 48:7*.

Lea fu alla fine una donna rassegnata che cercò di prendere dalla vita ciò che poteva e nei modi che poteva. In un ultimo moto di rivalsa si coalizza con sua sorella e con piena solidarietà femminile Rachele e Lea dicono a Giacobbe: «Abbiamo forse ancora qualche parte o eredità in casa di nostro padre? Non ci ha forse trattate da straniere, quando ci ha vendute e ha per di più divorato il nostro denaro? Tutte le ricchezze che Dio ha tolte a nostro padre, sono nostre e dei nostri figli» (*Gn 31:14-16*), poi fuggono da Labano.

Le reazioni di Lea sono un esempio delle reazioni che una donna può avere quando è ferita interiormente. A distanza di millenni esse rimangono psicologicamente attuali. A distanza di millenni le condizioni sociali sono tuttavia cambiate e nel nostro mondo occidentale le cose sono diverse dall'antico mondo orientale. Se Lea reagì al rifiuto di Giacobbe con amara rassegnazione, una donna moderna avrebbe ben altre reazioni. Tra le rabbie più feroci che esistono, c'è quella di una donna che viene respinta. Per risentimento può arrivare alla più sottile e raffinata delle vendette, e finanche –

per fortuna in rari casi – all’omicidio o al suicidio. In ogni caso l’insicurezza segna a lungo il suo animo e condiziona tutte le sue scelte. Se la donna non è bella, come non lo era Lea, nella sua situazione è paradossalmente avvantaggiata perché è cresciuta preparandosi ai fallimenti sentimentali ed ha avuto il tempo di valorizzare altre sue doti intellettuali. Se però la donna è bella, come lo era Rachele, la sua delusione è dolorosa e scottante perché in gioventù aveva avuto buone ragioni per illudersi. Anche per lei c’è un paradosso: nel suo animo si insinua un’insicurezza maggiore proprio perché era sicura dei suoi successi.

Il passo dall’insicurezza alla paura non è lungo. E neppure lungo è quello dalla paura alla nevrosi. Sentendosi oggetto di tutte le meschinità umane, quasi fosse l’unica ad essere presa di mira dalla cattiva sorte, sente che la sua infelicità sorpassa qualsiasi altra. Chiusa nella sua rabbia solitaria, giura che con l’amore ha chiuso. Anche se cerca di reagire, la sua ferita le brucia ancora troppo e ricade nella sensazione di essere incapace. Come se non bastasse, ne risentono la famiglia, il lavoro o lo studio, le amicizie e tutto il resto, su cui riversa il pensiero del suo fallimento sentimentale.

La nevrotica per insicurezza, convinta di essere l’unica colpita, rimugina continuamente il suo passato e non si confida. Ha paura; ha paura anche che nessuno possa capirla. E così la sua ansia aumenta. Nell’angoscia. Contemporaneamente ne risente anche il suo fisico e si sente a terra anche nel corpo, oltre che nello spirito.

Se un giorno si riprenderà e si innamorerà di nuovo (cosa che al momento le appare impossibile), probabilmente vivrà il suo nuovo amore in maniera nevrotica, nella segreta angoscia che la storia si ripeterà, oppure non sarà capace di abbandonarsi del tutto (in certi casi potrebbe perfino diventare frigida). Anche queste sono conseguenze delle ferite che le sono state inferte. E non va trascurata la possibilità che lei faccia scontare al suo nuovo uomo le colpe del precedente, perché dopo un primo periodo felice potrebbe scattare in lei un meccanismo di difesa. Se poi vede o crede di vedere nel nuovo compagno anche un solo cenno caratteriale di chi l’aveva ferita, ingrandisce tutto e ne esce una tragedia. Sarà mai del tutto tranquilla, anche se lui la rassicura giorno per giorno, ad ogni momento? Potrebbe perfino guardare con sospetto alla sua devozione, vedendo dietro un suo gesto gentile il nascondimento di qualche segreto.

Tra le più brutte e ingiuste conseguenze causate dai ferimenti interiori subiti, c’è nella donna l’inconscio condizionamento che la predispone ad una nuova delusione sentimentale. Per non essere questa volta lei stessa causa della sua infelicità, è necessario che si riprenda del tutto dalla precedente esperienza e sappia ridimensionare tutto in modo obiettivo. Non è facile e sicuramente ci vuole tempo. Nei casi più gravi potrebbe esserle davvero d’aiuto uno specialista.



Aspetti psicologici della sessualità femminile

Abbiamo accennato al fatto che in una donna che è stata profondamente delusa potrebbe insorgere la frigidezza. Ci sono altre cause psicologiche che potrebbero provocare questo disturbo psicosessuale. Ne accenniamo soltanto, rimandando per il resto agli specialisti.

Il senso di colpa potrebbe ostacolare i rapporti sessuali qualora lei sia stata una donna facile, senza costumi; sposandosi, potrebbe sentirsi indegna del marito. Altre donne possono considerarsi troppo belle per darsi ad un uomo e quindi considerare il sesso come una cosa che le sporca. Alcune diventano frigide dopo il primo rapporto sessuale, se l'uomo era tanto rozzo e volgare da causar loro ripugnanza. Altre donne ancora, che sono molto nervose, non riescono a scacciare dalla mente i pensieri e le preoccupazioni che le assillano; di conseguenza non riescono a rilassarsi durante i rapporti sessuali. Molte donne che passano le giornate oberate dagli impegni domestici e familiari, che sono troppo stanche e deluse della propria vita, si sentono alla fine frustrate. Il blocco sessuale può perfino insorgere qualora la donna sia troppo sentimentale e si sia inibita da sola, tra paure e proibizioni, durante le sue fantasie erotiche da ragazza, acquisendo così una visione distorta dell'amore coniugale.

Va da sé che in tutte queste situazioni a soffrirne saranno anche i rapporti umani e sentimentali con il proprio uomo. Meno scontato ma molto importante è qui il ruolo maschile. Se da una parte è stato spesso un uomo la causa dei disturbi, tocca poi all'uomo sensibile tener conto della natura delicata della moglie; alla fine tocca poi a lui aiutare la sua compagna a superare le inibizioni, e può farlo con tenerezza e tanto amore. Diversamente, il matrimonio può essere una prigione pur apparendo sereno all'esterno. Alcune coppie che si trovano in queste condizioni, purtroppo, vanno avanti senza trovare il coraggio di parlarne; sono marito e moglie insieme che devono trovare un rimedio riconoscendo i propri difetti. La donna non deve provare imbarazzo nel parlare al marito delle proprie difficoltà sessuali; in fondo, è lui solo che può aiutarla, ma se il marito non sa agevolare le sue confidenze, lei si chiuderà, e se – peggio, crudelmente peggio – lui si mostrerà insofferente o la deriderà, è finita.

Le angosce e le nevrosi della donna sposata investono la sua vita sessuale. Quelle della donna sola investono, oltre alla sfera sessuale, anche la sua sfera esistenziale.

Ci sono poi casi in cui è opportuno ricorrere a degli specialisti. E ce ne sono altri, per fortuna rari, in cui anche la psicoterapia non riesce a dare la guarigione completa (come nel caso in cui una donna ha vissuto, anzi subito, molto traumaticamente il suo primo rapporto fisico).

Al di là di questi casi patologici, i coniugi non devono mai trascurare la loro vita intima. Troppe coppie, che pur si sono felicemente sposate, finiscono col trascurarsi per incentrarsi solo sulla casa, i figli e il lavoro. Dalla gioia iniziale passano alla monotonia dei giorni; lui si abitua ad una vita piatta e lei rimpiange i bei tempi andati. La sfera sessuale, reciprocamente goduta, è la chiave di un matrimonio riuscito. Se uomo e donna non fossero stati creati per essere un sola carne (*Gn 2:24*), Dio non li avrebbe creati maschio e femmina (*Gn 1:27*), ma si sarebbe limitato agli angeli, che non si sposano. - *Mt 22:30*.

La sfera sessuale, reciprocamente goduta, è la chiave di un matrimonio felice e ben riuscito. È per questo che l'apostolo Paolo raccomanda ai coniugi:

“Ogni uomo abbia la propria moglie e ogni donna il proprio marito. L'uomo sappia donarsi alla propria moglie, e così pure la moglie si doni al proprio marito. La moglie non deve considerarsi padrona di se stessa: lei è del marito. E neppure il marito deve considerarsi padrone di se stesso: egli è della moglie. Non rifiutatevi l'un l'altro”. *ICor 7:2-5, TILC*.